

PREGHIERA E UNIONE CON DIO NELLA BEATA ELIA DI SAN CLEMENTE

Due premesse ritengo necessarie prima di addentrarmi nel tema che mi è stato proposto. La prima: tra i temi da me trattati, come biblista, quello della preghiera mi ha sempre in parte attratto e in parte messo in guardia. Della preghiera, o come si dice al Carmelo, dell'orazione, sarebbe meglio dare testimonianza di vita, più che parlarne. A maggior ragione oggi, in questo luogo, mentre mi trovo a dover parlare dell'esperienza orante di un'anima eletta, di una persona ricca di carismi divini quale - nel nascondimento e nella semplicità di una vita del tutto feriale -, fu la nostra suor Elia di San Clemente.

Per quello che ho potuto e saputo cogliere dall'unica fonte della mia ricerca, che sono i suoi Scritti e le sue Lettere, la spiritualità di questa nostra sorella nelle fede mi pare trabocchi tutta e solo dalla sua vita di preghiera. Infatti è la sua vita di preghiera, di colloquio incessante, di comunione con Dio, è il suo "essere una preghiera vivente" che offre la cifra della sua santità, del compimento perfetto della sua esistenza di donna, di cristiana, di carmelitana.

La seconda premessa: conosco un poco la spiritualità del Carmelo, più che attraverso letture dei vostri grandi santi e dottori della Chiesa (sono tre ormai in... famiglia, con un primato delle donne che è del tutto consolante e anche profetico: Teresa di Gesù, la grande, Giovanni della Croce e Teresa di Gesù Bambino, la piccola, non meno grande della Madre!), il Carmelo lo conosco attraverso persone che nella sua provvidenza paterna Dio mi ha fatto incontrare e con cui ho avuto o ancora ho un'amicizia fraterna e molto profonda. Mi è caro in questo luogo fare almeno un nome: quello dell'Arcivescovo e Padre che anche voi avete tanto amato e ammirato: il cardinale Anastasio Ballestrero. Oggi al mio posto ci vorrebbe Lui, che da vero carmelitano scalzo ha vissuto in pienezza il carisma dell'Ordine - orazione e comunione con Dio come dono sacrificale e fecondo pro Ecclesia -, ci vorrebbe Padre Anastasio per rendere a Suor Elia una testimonianza più credibile e più avvincente della mia. Avvicinarlo era una delizia proprio per quella sua capacità di assimilare il Mistero di Dio, di vivere in comunione con Lui e di viverne con tale pienezza da trasmetterlo a tutti con semplicità e gioia.

La mia riflessione, inoltre, si pone in continuità con quella di padre Jesus Castellano, che ha trattato il tema "Suor Elia e l'Eucarestia" da esperto liturgista e soprattutto da buon carmelitano scalzo. Ampliare l'orizzonte della ricerca senza la minima pretesa di aggiungere qualcosa di nuovo sarà il fine della riflessione che faremo cercando di approfondire, per meglio apprezzarlo, il messaggio di questa nostra sorella, in quello che, a mio avviso, è stato l'ambito dove ella ha espresso il meglio di sé: la sua preghiera e la sua comunione con Dio.

Una premessa un po' lunga la mia, ma necessaria per segnare subito i limiti di quanto andrò esponendo, forse con un taglio più biblico che carmelitano, ma vi confesso che ho dovuto superare non poche difficoltà interiori per accogliere l'invito di essere qui oggi, cedendo alle amabili insistenze di persone amiche. Persone che oggi ringrazio di cuore, perché, un'altra cosa vi devo confessare: post factum sono contento di aver accolto l'invito a leggere e a riflettere sugli scritti di Suor Elia. Sono contento perché mi è stata offerta l'opportunità di entrare nel mondo spirituale di una sorella che, per usare l'espressione del libro della Sapienza, "in breve tempo ha raggiunto la pienezza della perfezione" (4,13), lasciando, anzi acuendo in me - come forse in altri fratelli e sorelle - la nostalgia della santità. Inoltre la testimonianza di vita di Suor Elia ha ripetuto a me, vescovo, quello che il Santo Padre nella lettera apostolica "Novo millennio ineunte", esortandoci a guardare avanti, a prendere il largo... a non adagiarsi nella pigrizia, ma a porre mano ad un'efficace programmazione pastorale", ha additato come fondamento di

ogni iniziativa ecclesiale del post Giubileo: tutto sia “profondamente radicato nella contemplazione e nella preghiera.” (cf. 15).

Di Suor Elia do per scontati i dati biografici, per cui mi limiterò a segnalare solo quelli che fanno da pietre miliari nel nostro riflettere sul suo cammino verso la pienezza della santità, della comunione con Dio da lei raggiunta nella sua breve esistenza di 26 anni. Non sono infatti i dati cronologici che rendono questa vita interessante e preziosa, ma l'esaltante teofania di Dio in lei, l'irrompere del divino nella semplicità e nella povertà di una donna che per molti tratti mi ha richiamato la Donna che a Nazareth, per la sua umiltà è stata scelta per rivestire di carne e rendere visibile ai nostri occhi il Volto di Dio nel volto del proprio figlio, Gesù, manifestazione ultima e suprema del Padre. Dio non si contraddice mai, è sempre fedele nel suo agire con gli uomini: si rivela grande nei piccoli, si fa conoscere sapiente ai semplici, si manifesta onnipotente nei deboli (cf. *1 Corinzi 1, 18-23*).

La bellezza e lo splendore del Carmelo

Attraverso la vocazione specifica alla vita contemplativa claustrale a suor Elia è stato donato da Dio lo splendore e la bellezza del Carmelo. Splendore e bellezza che possiamo subito identificare nello specifico del carisma Carmelitano, nella Regola di vita che Sant'Alberto, patriarca di Gerusalemme, aveva donato agli eremiti che si erano riuniti presso la fonte di Elia sul monte Carmelo. Cuore della Regola la meditazione della Parola di Dio, giorno e notte in continua preghiera. Teresa d'Avila assumerà nella sua freschezza e integrità primitiva questa Regola, aggiungendo all'orientamento totalmente contemplativo un fine specificamente apostolico di immolazione pro Ecclesia. Nel Carmelo teresiano si rinnova e si vive l'esperienza del profeta Elia: la presenza del Dio vivo davanti a cui stare in adorante silenzio ed ascolto, ma anche con cui entrare in colloquio e in comunione d'amore. Giovanni della Croce nel commento al suo poema *Fiamma viva d'amore* afferma che fin da questa terra la comunione dell'uomo con Dio non solo è possibile, ma si realizza nell'ambito della realtà stessa di Dio come partecipazione dell'anima alla spirazione dello Spirito Santo tra il Padre e il Figlio. (cf. *F. b, 4, 17*). Questo per quanto concerne il contenuto e la meta finale dell'esercizio della preghiera in vista dell'unione con Dio.

Santa Teresa d'Avila offre invece, oltre alla sua esperienza di cammino nella vita di preghiera la modalità con cui questo incontro con Dio avviene: “A mio parere l'orazione non è altra cosa che un tratto amichevole in cui l'anima parla spesso intimamente con Colui da cui sa di essere amata” (*V. 8,5*). Teresa parla per esperienza, dice che cosa per lei è stato e deve essere per le sue figlie carmelitane il momento della preghiera, dell'incontro con Dio per eccellenza in una vita in cui l'assoluto primato di Dio non lascia spazio ad altre realtà che non siano a Lui direttamente finalizzate. Questa affermazione, famosa nella storia della spiritualità, è, a mio avviso, il più bel commento esistenziale sulla preghiera, così come la Parola di Dio, fin dalla prima pagina della Bibbia ce la rivela.

Il libro della Genesi al capitolo terzo, narra di quando, dopo aver mangiato il frutto dell'albero proibito, Adamo ed Eva “udirono il rumore dei passi del Signore Dio, allorché passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l'uomo fuggì con la moglie dalla presenza del Signore..” (*3,8*). Quella sera fuggirono perché il colloquio con Dio era stato interrotto, sostituito con un altro colloquio, quello col serpente; l'amicizia con il Creatore si era spezzata perché il volere unico dell'uomo e di Dio nel reciproco, libero dono di se all'altro si manifestava ora in due volontà opposte e fra loro contraddittorie. La realtà che l'autore sacro ci propone rivela al negativo quello che fino a quel momento era stata la relazione di amicizia e di amore fra Dio e l'uomo. Dio parla con l'uomo, da amico, e la conoscenza di Dio che avviene in quel giardino allo spirare della brezza è un accogliere da parte dell'uomo la manifestazione che Dio fa di Se stesso come Amore. L'Amore che Dio è allontana ogni timore, e riveste di Sé l'uomo nella misura in cui la libertà dell'uomo lo accoglie,

consegnandosi alla sua volontà. “Adamo dove sei? Rispose: ho udito il tuo passo nel giardino ed ho avuto paura...” (3,9). Il colloquio col serpente si è fatto rifiuto preciso della volontà di Dio, rottura del rapporto di amicizia, tenebra, paura di non essere più amati da Colui che abbiamo tradito. Ecco perché trovo splendida la definizione di Teresa sulla preghiera: vi è racchiusa la realtà del nostro essere creature fatte ad immagine e somiglianza di Dio, da lui resi capaci di partecipare come partner al dialogo tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, al suo essere una comunione d’amore nella realtà delle tre divine Persone. L’infedeltà dell’uomo non vanifica il disegno di Dio, i doni e la chiamata di Dio sono irreversibili (*Romani 11,29*): una Donna e la stirpe di Lei porrà fine al colloquio dell’uomo col maligno e riaprirà la via del colloquio d’amore di Dio con l’uomo.

Questa via Dio la offre nell’umanità santa del proprio Figlio fatto uomo. Ancora una volta la dottrina di Teresa, frutto di esperienza spirituale altissima, ha ragione di ogni falso allarmismo o definitiva condanna del suo modo di fare orazione. Quando preghi, raccomandala santa, non allontanarti mai dalla Umanità santissima di Gesù, perché da essa ci sono venuti e ci vengono tutti i beni, perché questa umanità è la sola via sicura di comunione con Dio.

L’apostolo Giovanni, nel prologo del suo Vangelo, ci aiuta a cogliere la profondità di questa verità che ha messo Teresa contro tutti gli spirituali del suo tempo, ma che ha in un certo senso segnato in modo unico e irreversibile la spiritualità del Carmelo. Spiritualità che la nostra suor Elia ha respirato ed assorbito come un fiore da un fertile terreno e che le ha offerto la possibilità di trasformare in risposta coerente di amicizia, di amore sponsale il dono di Dio in Lei.

Il prologo di Giovanni si apre con la visione-contemplazione del Verbo nel seno del Padre. Di questo Verbo è detto che era dal principio, che era Dio, che stava presso Dio ed era rivolto verso Dio. E dopo averne elencate e rivelate tutte le caratteristiche al versetto 14 si afferma che “Il Verbo si fece carne e venne ad abitare tra noi”.

Il versetto finale del prologo poi (1, 18) ci dà un’ulteriore spiegazione circa la modalità di questo abitare del Figlio fra noi quando afferma che “Dio nessuno lo ha mai visto, l’unigenito di Dio, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato” . Si tratta qui non del Figlio di Dio, vivente come Verbo nel seno del Padre, ma di Gesù Cristo (cf. v. 17), il Verbo incarnato. “*In sinu Patris*” sembrerebbe riferirsi alla vita trinitaria, ma l’espressione latina tradizionale non è tradotta bene. Il testo greco andrebbe tradotto così: “Il Figlio Unigenito, rivolto verso il seno del Padre, Egli fu la rivelazione”. La rivelazione messianica e definitiva, presente nell’uomo Gesù Cristo, allora consiste nel fatto che Egli sulla terra si è mostrato ai suoi vivendo sempre rivolto verso il seno del Padre”. “Il seno” del Padre è l’immagine dell’amore del Padre: ne segue che tutta la vita terrena di Gesù si svolgeva come vita filiale, come vita di obbedienza al Padre, come manifestazione dell’amore del Padre, della sua unione col Padre, di colloquio incessante con il Padre. Proprio per questo la vita di Gesù è stata per noi la rivelazione completa, la pienezza della verità, e il suo rapporto col Padre normativo del nostro rapporto con Dio.

In questo versetto 18 si riprende, a livello umano, ciò che all’inizio si diceva a livello divino: se il Verbo fatto carne è vissuto “rivolto verso il Padre”, è perché, in Dio, il Verbo è sempre “rivolto verso Dio”. La vita terrestre dell’uomo Gesù è quasi lo specchio, il riflesso quaggiù, la manifestazione per noi, della sua eterna relazione col Padre. Gesù, che si manifesta a noi come Figlio e ci fa conoscere Dio come Padre, ci rivela quindi in Se stesso il mistero centrale del cristianesimo, il mistero della vita trinitaria di Dio. Il Dio cristiano non è solitario; ma non è neppure una moltitudine, come nei vari politeismi. La specificità cristiana sta nel fatto che il nostro Dio è comunione tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Noi siamo chiamati a prendere parte a questa comunione; è ciò che dice Giovanni nella sua prima lettera: “La nostra comunione è comunione col Padre e col Figlio suo Gesù” (1 Gv. 1,3).

Per questo, San Giovanni della Croce, profondo conoscitore della Sacra Scrittura ha potuto affermare, nel secondo libro della Salita al Monte Carmelo: “Oggi chi volesse interrogare il Signore e chiedergli qualche rivelazione o visione non solo direbbe una sciocchezza, ma arrecherebbe un’offesa a Dio, non fissando i suoi occhi interamente in Cristo per andare in cerca di altra cosa o novità... (...), Ti ho detto tutto nella mia Parola, nel mio Figlio e non ho altro da manifestarti (...). Mira Cristo fatto uomo e vi troverai tutto, poiché come dice San Paolo: In Lui abita corporalmente tutta la divinità (cf 2 S., 22 5-6).

Quando l’8 aprile 1920 Dora oltrepassa la soglia di questo monastero le viene offerto il luogo, il giardino (è questo uno dei significati più probabili del termine *Karmel*), dove, attraverso Cristo amico, fratello, sposo, lei potrà dialogare con Dio e in Dio, e raggiungere in misura alta la pienezza della santità che agli occhi del Padre sarà conformazione perfetta al Figlio, obbediente e immolato fino al *consummatum est*.

Spiritualità sponsale

Mi pare utile a questo punto fissare la nostra attenzione su due momenti dell’esperienza mistica di Sr. Elia di San Clemente, due momenti che qualificano in modo decisivo la sua preghiera e :unione con Dio : la vita di suor Elia prima della sua entrata al Carmelo e l’incontro con Teresa di Gesù Bambino, attraverso la lettura della autobiografia della Santa di Lisieux, *Storia di un’anima*.

La vita di suor Elia prima della sua entrata al Carmelo, così come si può cogliere dai suoi scritti è un’esistenza profondamente segnata dalla presenza e dall’azione di Dio. Oserei dire che l’invasione di Dio nella vita di Dora sia l’unico fatto di rilievo, la costante di ogni giorno della bimba, dell’adolescente, della giovane. Ogni pagina dei suoi scritti, che andrebbero tutti citati, lascia sbalorditi sulla tempestività con cui Dio si è fatto presente in questa creatura chiamandola ad un dialogo amicale e sponsale, alla comunione di vita con Sé (alla preghiera teresiana che più sopra abbiamo tentato di descrivere). Cito solo tre testi, non tanto per supportare le mie affermazioni quanto per godere con voi di un momento di grazia.

Ha tre anni quando dopo aver sentito la mamma parlare di “anima” chiede: “Mamma, tu hai mai visto la tua? Com’è? Se non faccio capricci, potrò vederla?” “Piccina mia – risponde la mamma - il velo di questo corpo ce la nasconde. Essa è dentro di noi e solo dopo la morte potremo vederla. E’ tanto bella!” I miei occhi immobili sulle sue labbra, bevevano la luce delle verità eterne che scendevano profondamente e scolpivano il mio cuore” (*Scritti*, p. 119). Dora comincia a vivere guardando dentro se stessa alla ricerca di Dio.

A quattro anni, una mattina di maggio, scesa in giardino è attratta “dal creato che pareva svegliarsi in un concerto armonioso per lodare il Creatore (...).Piegando le ginocchia, levando al cielo lo sguardo, sentivo il cielo e la terra uniti per lo stesso motivo... Tutto taceva all’intorno e l’anima mia, come se un velo cadesse dagli occhi, vedeva chiara la verità della vita che passa quasi ombra. Offrii il mio cuore e tutta me stessa al Creatore di ogni bene... Provai la vera felicità. Mi strinsi fortemente al Signore, promettendo di non staccarmene mai, a costo della vita. Gesù dopo la mia offerta, chinandosi su di me mi stampò sulla fronte il suo bacio di predilezione. In quel bacio d’amore l’anima mia subì un cambiamento e mi sentii rinascere a vita nuova. Questo trasporto di amore mi durò dodici giorni. Eclissata ogni cosa di quaggiù liberamente spaziavo nell’infinito. Sentivo di essere stata creata per il Cielo e che nulla mi importavano le cose di questa terra.” (*Scritti*, p. 122).

Un ultimo testo mi piace leggere: “Contavo cinque anni quando tu, o dolce Gesù, mi facesti sentire un non so che nell’anima che non sapevo io stessa comprendere (...). Pensavo ed ascoltavo la voce del mio Dio che soavemente si faceva sentire al mio cuore. Il divino Maestro mi svelò la scienza del suo amore. Compresi che la mia missione quaggiù era di amare ardentemente il buon Gesù nel silenzio di ogni cosa creata e nell’oblio di me stessa. Questa ardente brama doveva crescere fino alla follia nel silenzio della mia cella, un

giorno al Carmelo... Mi sentivo amata da Gesù ed anch'io gli dicevo nel più profondo silenzio il mio amore" (*Scritti*, p.120).

Il linguaggio, di una semplicità incantevole e di immediata comprensione, non fa sorgere dubbio alcuno sulla realtà dell'esperienza di Dio in questa bambina. Suor Elia stessa ci indica come proprio questo e non un altro amore, questa comunione con Gesù siano cresciute fino alla follia nella sua vita da carmelitana. Se è vero che lei era "perduta in Dio", mi sia permesso dire che "Dio era perduto in Lei".

Una volta entrata al Carmelo l'orazione di Suor Elia conoscerà un crescendo di intimità con Gesù che non ha soluzione di continuità, ma che rimane nello stile il medesimo di lei bambina. Scrive infatti: "Nell'orazione mi trattenni con Gesù più intimamente, svelandomi le sue grazie, ma in modo speciale la vocazione carmelitana" (*Scritti*, p.194.). Il pregare è dunque per lei un intrattenersi a colloquio con Gesù che l'ama: il carisma dell'orazione teresiana in lei si esprime quasi per connaturalità più che per esercizio di apprendimento. Mi sembra di poter affermare che Suor Elia ha sperimentato fin dall'infanzia un tipo di orazione infusa propria degli stati di perfezione e di comunione con Dio che solitamente sperimentano anime avanzate nell'esercizio dell'orazione dopo lunghi anni, purificazioni e prove.

Quell'8 aprile 1920 non veniva solo donato ad una giovane donna lo splendore e la bellezza del Carmelo, ma al Carmelo veniva donato lo splendore e la bellezza di una donna perdutoamente innamorata di Dio e del suo Cristo. Nel giardino di Maria, veniva trapiantato un giglio, quello che in un sogno a tre anni Dora vide strappato dalla terra dalle mani stesse della Vergine che si era allontanata stringendoselo al cuore. (cf. *Scritti*, p. 176).

L'incontro con Teresa di Lisieux avviene attraverso la lettura di *Storia di un'anima*, e orienta in modo definitivo verso il Carmelo Dora, che a cinque anni aveva scelto di farsi monaca. La piccola Teresa la avvince e diviene per lei modello concreto per rispondere all'amore di Gesù con amore totale, nell'immolazione di sé per le anime. Di Teresa imiterà lo slancio di donazione e la sete di immolazione, assumerà il linguaggio, quasi nascondendosi dietro di lei, dando l'impressione di essere solo una copia più o meno bella della grande sorella di Lisieux.... Una prima lettura superficiale dei testi lascia questa sensazione, senza offrire a chi l'accosta la freschezza del genio di Teresa, ma una lettura più attenta degli scritti di Suor Elia, riserva una sorpresa bella e consolante insieme.

In un'epoca in cui la piccola Santa delle rose (siamo negli anni della di lei beatificazione e canonizzazione, di quell'uragano di gloria che travolse la piccola Teresa!) viene accostata come, permettetemi l'espressione, un gingillo e il messaggio della sua "piccola via" stravolto e quasi vanificato, da Dora viene incontrata come autentica sorella nella fede e nella chiamata vocazionale.

Sorella da seguire, imitare, amare. Teresa non è però un bel vestito che Dora indossa per recitare la parte della carmelitana francese. Teresa per Dora è un dono di Dio, una grazia attuale perché è lo specchio in cui la nostra giovane conosce se stessa, le sue possibilità, le sue aspirazioni, la concreta realizzazione dell'ideale che Dio le ha messo in cuore. Di Teresa suor Elia ha recepito quello che ai molti neppure è stato dato di conoscere: l'eroismo e la forza di una risposta di fede e abbandono filiale in Dio spinti oltre ogni limite; della piccola via di Teresa Dora ha scelto e fatto suoi i tratti e i mezzi che le permettevano di rispondere fedelmente all'amore di Gesù per lei, ma è sempre rimasta se stessa.

Qui mi fermo un istante soprattutto per invitare le care sorelle carmelitane a studiare questo aspetto di libertà creativa di Suor Elia. Ho l'impressione che si sia troppo sottolineata la dipendenza da Teresa di Lisieux, reale e vera, ma non vincolante nel cammino verso l'alto grado di comunione con Dio raggiunto da Suor Elia. Offro solo un esempio: la chiave di interpretazione di queste mie affermazioni mi è stata offerta dal fatto che negli scritti di Teresa di Lisieux il termine "Chiesa" lo si trova in ogni pagina nei manoscritti B e C. e soprattutto, a partire dal 1895 con la scoperta del suo essere nella

Chiesa l'amore, il tema apostolico proprio della vita contemplativa carmelitana è dominante nella carmelitana francese.

Negli scritti di Suor Elia invece il vocabolo "Chiesa" esplicitamente l'ho trovato solo in due luoghi e con queste sole espressioni: "Sì, sono al Carmelo per farmi santa, per arricchire la Chiesa...per pregare per la Chiesa.." (*Scritti pp. 109, 112*). Dalla penna di suor Elia escono spontanei i termini "cielo, patria, paradiso, banchetto celeste...". Ma il termine "Chiesa" quasi mai. Ovviamente mi sono chiesto perché. Ecco le risposte che mio sono dato.

L'amore alla Chiesa è inciso, direi, nel DNA della spiritualità carmelitana teresiana e il testo conciliare della *Lumen Gentium*, 5 mi era troppo presente per non sentirmi impegnato a trovare una risposta. Il lucido e stupendo insegnamento del Concilio Vaticano II che presenta la Chiesa come sacramento definisce infatti la Chiesa "segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano". Mi sono detto: per la Venerabile Suor Elia di San Clemente la Chiesa non è mai un concetto astratto, ha sempre un volto preciso, personale, ha un nome: quello dei fratelli e delle sorelle che lei vuole salvi. Ma soprattutto mi pare di aver compreso che questa assenza del vocabolo Chiesa sotto la sua penna sia per noi il segno di una realtà che Suor Elia viveva in profondità e pienezza, ignorando lei stessa la dimensione del mistero che in lei lo Spirito di Dio realizzava. Suor Elia era diventata per la sua unione con Dio in Cristo Gesù, totalmente Chiesa, la Sposa, il Corpo di Lui in cui si completa il suo mistero di immolazione a vantaggio di tutta la Chiesa (cf. *Colossesi 1, 24*).

Una sola citazione: "Datemi, o Signore, delle anime, anime vi cerco, o Gesù, specialmente anime di Apostoli, l'anima di N. N., e prendetevi la mia in perfetto olocausto di oblazione... Sfogliate, se vi aggrada, la mia giovane esistenza, stritolate nel dolore le più intime fibre del mio cuore, sfarinate le mie ossa affinché dall'abisso della mia polvere, dal mio totale annientamento si elevi al Cielo l'incessante grido: *Sitio*" (*Scritti, p. 357*).

Suor Elia in Gesù, suo dolcissimo Sposo, ha trovato Colui nel quale realizzarsi secondo il piano di Dio su di lei. Per lei Cristo era tutto, era la sua unica e definitiva Parola - per usare il linguaggio di Giovanni della Croce -, l'Amore unico in cui perdersi trascinandolo con se tutti. Il suo vivere si identifica col vivere di Cristo crocifisso in lei, nel "grido incessante di un *Sitio*" che la rende Chiesa, Sposa e Madre.

E' in questa sua sponsalità e maternità pienamente realizzata che possiamo leggere la prova dell'incomprensione e della condanna del suo rapporto troppo affettuoso e tenero con le educande e le consorelle. La tenerezza che trasuda da ogni pagina degli Scritti e soprattutto delle Lettere della nostra Venerabile non si può attribuire solo a temperamento naturale. L'amore di Cristo quando investe un'anima e ne prende possesso si rivela sempre nei confronti dei fratelli come tenerezza di Dio, il Padre "più tenero di una madre" (*Isaia 66, 13*).

La dimensione sponsale della spiritualità di Suor Elia è uno dei tratti caratteristici della sua preghiera che merita di essere posto in grande evidenza. Siamo dinanzi ad una nota significativa ed estremamente qualificante dell'esperienza mistica di Suor Elia. Ci corre l'obbligo di insistere e di rileggere qualche altra sua espressione.

E' risaputo che l'allegoria matrimoniale, per la quale il Signore Dio si presenta come lo Sposo del suo popolo e, di conseguenza, Israele viene qualificato come la sposa del suo Dio, corre attraverso tutta la Bibbia, dalla Genesi all'Apocalisse. Per tutte le citazioni possibili valga solo la seguente: " Un giorno, io, il Signore, la riconquisterò. La porterò nel deserto e le dirò parole d'amore...Israele, ti farò mia sposa, e io sarò giusto e fedele. Ti mostrerò il mio amore e la mia tenerezza. Sarai mia per sempre. Manterrò la mia promessa e ti farò sposa. Così tu saprai che io sono il Signore" (*Osea 2, 16-22*). Un linguaggio, quello biblico, che - come è largamente risaputo - ha ispirato gli scritti di santa Teresa d'Avila e di san Giovanni della Croce, i due grandi maestri dello Spirito dell'intero Ordine

carmelitano, e va riconosciuto come fonte ispiratrice di non pochi pensieri e preghiere della nostra Venerabile.

Dagli scritti di Sr. Elia questa sponsalità assume caratteri molto nitidi e fermi: essa viveva una sponsalità integrale, tale cioè da coinvolgere e travolgere tutto il suo essere, tutte le sue energie, tutta la sua personalità. Scrive infatti: “ Il profondo mistero che avvolge tutta l’anima mia sta per sciogliersi. Il lume di pura fede come brillante stella mi addita il cammino, affinché possa incontrarmi con Gesù, il dolce Sposo dell’anima mia. Le potenze rinvigorite in questo santo ritiro da una misteriosa forza, si slanciano nell’infinito; la volontà generosa e risoluta va in cerca di un nuovo sacrificio onde immolarsi; il cuore dopo tanti palpiti, dopo ardenti ansie, va in cerca di riposo”. Notiamo: qui Sr. Elia parla di potenze rinvigorite, di volontà generosa, di cuore ansioso. C’è veramente tutta la sua persona, corpo, anima e spirito. E così essa prepara la materia per il suo sacrificio, il suo dono nuziale a Gesù, suo Sposo.

Sr. Elia sperimenta pure una sponsalità esigente, nel senso che accettare di essere la sposa di uno Sposo come Gesù significa seguirlo fino in fondo, cioè fino al Calvario, fino al pieno e totale sacrificio di se stessi. Questo l’hanno compreso tutti i santi ed anche Sr. Elia di san Clemente dimostra di averlo compreso e accettato in piena consapevolezza fin dall’inizio del suo cammino spirituale. ”O Gesù - si legge negli *Scritti a pag. 214-215* – fate che io viva unicamente per Voi di una vita semplice...Tutto immolo a Voi per i sacerdoti che sono anime che occupano la parte più eletta del Vostro Cuore...Mandate alle messi molti operai, ma tutti santi, e se a Voi piace sfogliate per questi la mia esistenza...”.

E’ proprio il verbo “sfogliare” che mi colpisce: esso sta a indicare che Sr. Elia si considerava come un fiorellino nella mani di Gesù, sempre pronta a lasciarsi sfogliare da Lui fino a perdersi completamente per amore di Lui e delle anime. Così il suo sacrificio si completa e si perfeziona, alla stregua del sacrificio pasquale di Gesù, suo Sposo.

Finalmente quella di Sr. Elia è una sponsalità teologica. In che senso? Non è difficile intuirlo. A questo proposito vorrei confidarvi una delle riflessioni che, nel corso delle letture fatte, si è imposta ben presto alla mia attenzione, e cioè il largo e ricorrente uso del verbo “dimorare”. Ecco un solo esempio tra i molti possibili: “Datemi, o Signore, una cognizione vera e profonda delle creature...Dimorate in me con la Vostra santa grazia ed inabissata nell’immensa bontà Vostra viva unicamente per Voi...” (*Scritti, pag. 215*).

“Dimorate in me” afferma Sr. Elia nel suo dialogo personale con Gesù, lasciando trasparire il suo vivo desiderio di non staccarsi mai dall’Amato, di condividere con Lui ogni istante della sua vita, di immedesimarsi totalmente a Lui fin d’ora, pur tra le sofferenze e le distanze imposte dalla vita terrena.

Ebbene questo non può non richiamare un tratto tipico del linguaggio giovanneo, per il quale il verbo dimorare “ménein” possiede ed esprime molteplici significati, a partire da quello trinitario. E’ il Figlio infatti che dimora nel Padre e viceversa; è lo Spirito Santo che dimora nei discepoli di Gesù e viceversa; è il credente che dimora in Dio e viceversa; è Dio stesso che prende dimora presso il suo popolo; è il Verbo di Dio che stabilisce la sua dimora tra le nostre dimore (vedi *Giovanni 1, 14*). Evidentemente Sr. Elia si era familiarizzata con questo gergo squisitamente teologico e trinitario e ne ha assimilato in pieno la spiritualità.

Pregare la Bibbia

Questo ulteriore momento della mia riflessione vuole privilegiare l’utilizzo e il riferimento alla Bibbia che con discreta frequenza Suor Elia fa alla Parola di Dio scritta. Sarà una delle scoperte più belle di questa modesta ricerca e oso sperare che provochi in tutti, ma soprattutto nelle care sorelle carmelitane, il vivo desiderio di alimentare sempre e comunque la loro esperienza di preghiera e di intimità divina alle pure sorgenti della

Parola di Dio scritta, in obbedienza alla propria Regola, certamente, ma in obbedienza amorosa e sponsale.

Suor Elia si nutriva della Parola di Dio direttamente dal testo sacro. L'ho verificato direttamente sia negli Scritti che nelle Lettere. Ed è merito del curatore di queste due preziose raccolte l'aver esplicitato i riferimenti biblici nelle note a piè di pagina, anche in espressioni che per sé contengono solo delle allusioni. Ma quest'ultimo rilievo sta a dimostrare che Sr. Elia non solo conosceva bene la Bibbia ma ne aveva assimilato il linguaggio a tal punto da adeguarvi il suo stesso modo di pensare e di scrivere.

Mi sia consentito dire subito che, per i tempi nei quali viveva Sr. Elia, questo fatto ha dello straordinario. Sappiamo bene infatti che allora la Bibbia non era molto letta e meditata, anzi serpeggiavano - forse anche nei conventi e nei monasteri - alcune inspiegabili allergie verso il libro sacro, e ciò ovviamente a scapito della spiritualità in essi coltivata. Siamo di fronte ad un fenomeno assai strano, oggettivamente inspiegabile anche se non mancano ragioni di carattere storico che, in parte almeno lo possono giustificare.

Questo tuttavia mi pare non valga per Sr. Elia di San Clemente la quale, al contrario, lascia trasparire la sua profonda affezione per la Bibbia, la sua personale predilezione per essa e soprattutto il desiderio di attingere sempre da essa la luce e la grazia necessarie per procedere sulla via della perfezione evangelica. Un esempio singolare, il suo, che lascia trasparire chiaramente gli effetti di un dono soprannaturale che non possiamo non apprezzare, pur, lo ripetiamo, nel contesto carmelitano dove la parola di Dio, meditata giorno e notte è precetto della Regola..

Mi è di conforto in questa mia convinzione quanto ha scritto un bravo biografo di Sr. Elia, A. Paolini: "Alimentava la sua fede con la lettura della Parola di Dio nella Sacra Scrittura. Dei profeti preferiva Isaia per la descrizione dell'Uomo dei dolori ed anche perché in alcune lezioni riscontrava tracce della piccola via"...In ogni dubbio consultava il Vangelo ed esortava le sue consorelle a fare lo stesso. Del Salterio che recitava ogni giorno sottolineava i versetti che meglio rispondevano alle esigenze dell'anima sua".

Sinceramente mi sembrano appropriate ed oggettive queste osservazioni dell'autore e mi sento di sottoscriverle pienamente. Così come ritengo utile anche il seguente rilievo: "Non possiamo dire che Sr. Elia abbia fatto una lettura sistematica della Sacra Scrittura. Non era nell'uso del tempo forse nemmeno nella sua indole. Ma quanto leggeva della Parola di Dio, nella sacra liturgia specialmente, era per lei un intervento amoroso del Padre e del Maestro divino, che parlava al suo cuore: un vero intervento di Dio"(*Perduta in Dio. Suor Elia carmelitana scalza*, Ed. Città Nuova, Roma 1983, pag. 136).

Rileggendo e osservando gli scritti di Sr. Elia mi sono fatto la convinzione che essa non avesse preferenze particolari per qualche libro biblico, ma andava plasmando il suo linguaggio su quello biblico. Per esempio: quando in una delle sue lettere, scrivendo al suo caro papà, accenna al cielo "ove tutti riuniti e stretti al focolare eterno canteremo le divine misericordie" (*Salmo 88, 2*). In un'altra lettera, indirizzata a Padre Elia, troviamo due fugaci riferimenti biblici: nel primo parlando di se stessa, Suor Elia si paragona a quella "gemebonda tortorella che si rifugia nella sua roccia" (*Cantico 2, 14*), mentre poco più avanti, accennando alle sue sofferenze, scrive: " Ora sono proprio al centro della mia felicità e spero che il Ladro divino (*Apocalisse 3, 3*), nella notte completa d'ogni umana gioia, scorgerà in quest'angolo quest'anima che non lo chiama per non uscire dalla sua via di abbandono, ma l'aspetta desiderosa per essere fatta preda dei suoi furti divini"

Mi ha colpito anche questo suo pensiero, che dice riferimento alla terra di Gesù: " La mia sete è d'immolarmi al mio Dio. Ho bisogno di seguire il mio Maestro senza risparmiarmi in nulla, voglio tenere dietro i suoi passi...L'ho seguito da Nazaret a Betania, poi ho dimorato con Lui al Getsemani qualche annetto - tempo di profonda aridità - ora dimoro alla pianura fiorita, ove il Calvario colla sua china austera soave si presenta ai miei sguardi..." (*Scritti, pag. 325-326*). Questo pellegrinaggio virtuale nel Paese di Gesù, mentre rivela lo spessore concreto, persino geografico, della spiritualità di Suor Elia, nello

stesso tempo lascia intuire l'itinerario della sua piena conformazione al modello divino, l'unico che possa e debba essere adottato da ogni autentico discepolo di Gesù.

Pregare i Salmi

Una eccezione a quanto detto si deve fare per il *libro dei Salmi*, ma questo si spiega per il fatto che ogni carmelitana partecipa alla preghiera corale di ogni giorno: per una carmelitana questo non è solo un dovere comunitario, ma anche e soprattutto una scelta personale che si inserisce nel profondo della sua spiritualità. Gli scritti e le lettere di Sr. Elia dimostrano che essa non pregava con i Salmi ma pregava i Salmi, cioè si immergeva totalmente in quel flusso di preghiera integrale che i Salmi fanno scorrere a beneficio di ogni credente. In questo modo la preghiera di Sr. Elia manifesta tutte le tonalità e tutte le variazioni tematiche insite nel salterio: la preghiera di lode e di ringraziamento, la preghiera di supplica e di ringraziamento, la lamentazione pubblica e privata, la preghiera del silenzio e dell'intimità, la preghiera di invocazione e di intercessione, soprattutto l'espressione della speranza nella venuta del Messia.

Mi pare di dover insistere su questo punto perché, mentre nella Chiesa oggi si fa largo uso dei Salmi per la preghiera pubblica e privata, forse c'è bisogno di insistere sulla formazione alla preghiera salmica. Non è affatto facile pregare i Salmi, comunque è cosa che richiede preparazione e docilità interiore: atteggiamenti senza dei quali tutto si ridurrebbe ad una mera lettura di composizioni letterarie certamente belle che finirebbero con l'accarezzare la nostra sensibilità artistica.

L'espressione salmica che ricorre più spesso negli scritti e nelle lettere di Sr. Elia è certamente quella del Salmo 88, 2 in lingua sia latina che italiana " *Misericordias Domini in aeternum cantabo*", "Canterò in eterno le misericordie del Signore". Di questa misericordia Sr. Elia sa di essere la prima e più grande manifestazione: "grande fu la Tua misericordia, innumerevoli i favori compartitimi...E libera mi lasciasti di scegliere, ma a confessare la pura verità fu solo il Tuo potente amore che mi conquistò senza che io comprendessi nulla e operò nella mia anima meraviglie infinite" (*Scritti, pag. 167*).

"Cerco Voi solo, o mio Dio, a testimone delle mie intime angosce...- così scriveva nella festa della SS.ma Trinità del 1923 - e vi domando la grazia che suggellate alcune pagine nel libro della mia vita... Il mio motto sarà: *Misericordias Domini in aeternum cantabo*" (*Scritti, pag. 310*). Un'anima che arriva a fare questa scelta rivela di aver colto la quintessenza della rivelazione biblica: come ha potuto Sr. Elia attingere un traguardo così alto? Chi ve l'ha condotta con tanta sicurezza e semplicità? Una sola risposta è possibile, a mio avviso: lo Spirito Santo, il maestro interiore della sua anima che l'ha rapita e abitata fin dai primi anni della sua vita terrena.

Se tra i salmi ve ne sono alcuni che la nostra Venerabile sembra privilegiare, mi pare che si debba pensare ai Salmi della creazione, quelli nei quali si cantano le lodi di Dio creatore e provvidente. Si ha quasi l'impressione che tutte le creature del buon Dio sfilino davanti all'anima orante suscitando in lei sentimenti di stupore e di gratitudine: la preghiera si fa agile e quasi alata rivelando talune pieghe dell'animo umano che ama ricercare la pace gustando le intime e profonde armonie del creato. Anche questo, pare a me, è un segno abbastanza chiaro della spiritualità di Sr. Elia di san Clemente, un'anima certamente cristocentrica, ma nello stesso tempo entusiasta di esserci ed estimatrice di tutti i beni della creazione. Un cuore puro il suo, che sa vedere Dio in ogni cosa, lo riconosce in ogni avvenimento, lo ama in ogni circostanza, perché sposa attenta e vigilante "Un rumore, il mio diletto!". (*Cantico 2, 8*).

Forse vanno riportate a questo centro di interesse anche tutte quelle espressioni - e sono moltissime - che rivelano la delicatezza del suo animo e l'estremo bisogno di tenerezza che traspare in quasi tutti i suoi scritti. Si direbbe che Sr. Elia nulla ha

sottovalutato, nulla ha disprezzato di quanto la creazione offre ad ogni creatura, nulla di quanto il Creatore dona ad ogni suo figlio e figlia.

Alcuni tratti tipici del pregare di suor Elia

Al termine di questa semplice ricerca mi azzarderei a individuare alcuni tratti caratteristici della preghiera di Sr. Elia così come mi sembra emergano dai suoi scritti. Mi rendo conto che la pretesa è grande, ma sarebbe quasi del tutto inutile l'itinerario da me delineato se esso non approdasse a questo traguardo. In questo modo penso che il pregare di Suor Elia possa offrire ispirazione e slancio anche alla nostra povera esperienza di preghiera.

Non pretendo dire che i tratti che andrò indicando sono esclusivi del pregare di Sr. Elia; intendo invece affermare che essi sono ricorrenti nella sua esperienza mistica e pertanto possono essere considerati come indice chiaro del suo modo di pregare. Spero che quanto andrò mettendo in evidenza non sia del tutto inutile per noi, che siamo ben lontani dalle vette raggiunte da Sr. Elia e tuttavia ci sentiamo chiamati a imitarne l'esempio.

Anzitutto mi ha colpito lo stretto legame tra preghiera e vita: intendo il vivere quotidiano, nel quale si intrecciano fenomeni semplici e naturali, addirittura banali per la loro ferialità, eppure potenzialmente elevabili alle altezze della più pura spiritualità: “Come per gli uccelli – si legge negli *Scritti* a pag. 194 - la dimora gradita è lo spazio dell'azzurro, come per i pesci il mare; così per la mia anima Dio era la vita, il respiro, il vero contento”. Il chiaro riferimento al discorso di Paolo all'areopago di Atene (vedi *Atti* 17, 25) proprio in quel punto nel quale egli cita un poeta pagano rivela a noi quanto Suor Elia viveva con Dio e in Dio, quanto ella viveva di Dio.

In secondo luogo vorrei mettere in giusto rilievo il modo con cui Suor Elia ascolta e interpreta la voce interiore, quella dello Sposo e del Maestro, e ciò fin dagli anni della sua vita in famiglia: “Veramente il dolce Maestro pareva che mi tracciasse una via molto semplice ma poi quando la Sua Divina presenza cominciava a stabilirsi in me e la Sua voce a farsi sentire al cuore, compresi che sebbene la mia via al cielo fosse quella dei piccoli (vedi *Matteo* 11, 25), pure bisognava che io facessi un volo sopra tutte le cose di questo mondo...” (*Scritti*, p. 120).

Sono da rileggere anche queste espressioni, che trovo negli *Scritti* a pag. 140, perchè in esse vibra la chiara consapevolezza che Sr. Elia aveva di ricevere da Gesù direttamente ispirazioni e insegnamenti: “In quel profondo silenzio il divin Maestro parlava al mio cuore svelandomi l'eterna verità e alle volte dei segreti ineffabili intorno al Suo amore. Il dolce Gesù, abbassandosi fino a me povera e debole creatura mi ammaestrava direttamente e mi colmava di tenerezze. Sì, posso confessarlo con tutta sincerità: Egli non ha mai serbato segreto con me”.

A pag. 349 troviamo virgolettate queste parole che Gesù ha rivolto alla nostra sorella “Vuoi tu amarmi davvero gustando una pace imperturbabile e vivere di quella vita intima e sicura, tracciata da me a poche anime preferite dal mio amore?...Cerca di fare intorno a te un deserto, ivi dimorerai sola con me...In quel dolce silenzio liberamente mi troverai tutte le volte che mi cercherai...”. Nulla di eccezionale, a prima vista, ma in profondità riconosciamo le tracce di un dialogo personalissimo dal quale emerge la nitida consapevolezza o autocomprensione che Sr. Elia aveva del suo rapporto intimo con il Signore.

In terzo luogo mi hanno colpito i tratti di tenerezza immensa che Sr. Elia non ha pudore di manifestare ad ogni piè sospinto. Leggo, per esempio, negli *Scritti* a pag. 180: “In una profonda solitudine interna mi slancio al mio Dio, nella povertà di ogni cosa lo ritrovo sempre e stringendomi dolcemente al Suo Adorabile Cuore godo dolcezze di Paradiso”. La tenerezza di cui sto parlando assume dunque tutti i caratteri di quella

sponsalità che, secondo l'insegnamento biblico, deve caratterizzare il rapporto di fede e di amore di ogni vero credente con il suo Signore.

Ma è pur sempre una tenerezza intrisa e macerata di forza e di coraggio. Ciò emerge da una lettera che Sr. Elia scrisse a una sua consorella in crisi di vocazione: "Quale è la tua risoluzione?...Cara bimba del buon Dio, coraggio, non temere la lotta dei tanti sacrifici che ti attendono...Fortezza, coraggio: sappi, cara, che nessuna creatura può appagare il tuo cuore fatto solo per amare il buon Dio". Del resto, tutta la vita di Suor Elia è una testimonianza chiarissima della forza con la quale ha saputo far fronte a sofferenze inaudite. A lei possono essere attribuite le parole autobiografiche di Paolo: "Quando sono debole, allora sono veramente forte" (2 Corinzi, 12, 10). Suor Elia di san Clemente può e deve essere qualificata come una donna spirituale nel senso forte e proprio del termine: cioè una donna ricca dello Spirito di Dio e di tutti i suoi doni; tra questi emerge certamente il dono della forza, che è sintesi dinamica di tutti gli altri doni o carismi. Una donna forte, dunque, sulla scia e alla stregua di quelle sante donne di cui la Bibbia intesse le lodi.

Sr. Elia ci si presenta oggi come la donna delle beatitudini evangeliche (vedi *Matteo 5, 1-12; Luca 6, 20-23*), che essa ha lungamente meditato sul libro sacro, ma soprattutto ha cercato di assimilare nella sua mente e nel suo cuore, con l'unico desiderio di assomigliare sempre più a Colui che ha scelto come lo sposo dell'anima sua. Una delle sue più belle dichiarazioni di amore verso Gesù era: " Tutto per Te, mio unico Amore" (*Scritti, pag. 348*).

Conclusione

Al termine di questa modesta e semplice ricerca, mi è caro dichiarare il debito che io sento di avere verso l'ordine carmelitano in genere, nelle sue diramazioni sia maschili che femminili. Tuttavia con questo modesto servizio non intendo affatto sdebitarmi; al contrario è mio vivo desiderio tenere vivi come prima e più di prima quei vincoli di affetto e di profonda stima che mi hanno procurato solo bene nel non breve arco della mia vita terrena.

Inoltre mi sento in dovere di ricordare - ma lo faccio solo con un filo di voce e in punta di piedi - alle care sorelle carmelitane scalze - anche se non ce ne sarebbe bisogno - alcune lezioni di vita lasciateci con tanta chiarezza e semplicità da Suor Elia di san Clemente: sono lezioni di vita cristiana, lezioni di vita evangelica, lezioni di vita carmelitana.

Una prima lezione di vita mi pare debba essere individuata nella sua disarmante semplicità, ma è qui, a mio modesto avviso, che sta la sua vera grandezza. Una delle poche cose che posso dire di aver imparato dalla vita è proprio questa: che la vera grandezza sta nascosta nella semplicità. Tale certezza trovo confermata nella vicenda spirituale di Sr. Elia come emerge dai suoi scritti. A proposito di questi vorrei rilevare che i tratti autobiografici non vanno individuati solo in alcuni di essi, perché in effetti tutto quello che essa scrive rivela il momento che sta vivendo e le profondità del suo animo. Come quando, volendo sintetizzare il suo desiderio, scrive: "Possedere mille cuori per ardentemente amare il buon Gesù, e mille lingue per cantar le Sue infinite misericordie" (*dagli Scritti, pag. 351*).

Una seconda lezione di vita di Suor Elia la riconosco nella sua lineare continuità, cioè nella estrema fedeltà alla sua vocazione di anima consacrata. Dal Battesimo fino alla consumazione finale, passando attraverso la scelta della vita carmelitana che le ha aperto la via maestra verso la perfezione, Suor Elia ha percorso un cammino lineare e continuo, senza ripensamenti o pentimenti, sempre convinta della bontà della scelta fatta, soprattutto sempre pronta a ringraziare il Signore per il dono della fede.

Una terza lezione di vita che da Sr. Elia arriva fino a voi consiste nella sua evidente femminilità, che non guasta affatto la sua diamantina spiritualità. Mi sia consentita un'altra citazione dalla lettera scritta a padre Elia alla vigilia del santo Natale 1927, lettera nella quale Sr. Elia parla di tre cuori, quello del padre, del suo e del cuore di Gesù. “ Il mio cuore palpitante d'infinita gratitudine e filiale affetto non troverà forse un posticino nel Suo cuore immenso, traboccante di bontà?... Di gran cuore lo pregherò anch'io nella Santa notte quando potrò stringerlo nel mio petto e colmarlo d'infiniti baci e carezze... Il Signore mi fa dimorare in una pace profonda, pace che mi fa trovare la luce nelle tenebre e che mi fa vivere abbandonata Suo adorabile Cuore”.

Baci e carezze, riservati a Gesù Bambino stretto al petto verginale di una donna che ha vissuto la sua femminilità e si è realizzata in pienezza come donna proprio in questa totale dedizione al Dio fatto uomo, a Gesù di Nazaret che ella ha imparato a conoscere attraverso la testimonianza sempre viva della Sacra Scrittura e la tradizione carmelitana: ecco l'icona viva che lo Spirito Santo oggi ci regala perché la contempiamo con stupore e la conserviamo con gelosa attenzione.

Questa stessa icona emerge chiara e nitida da un'altra pagina nella quale Sr. Elia, ispirandosi al bellissimo *Salmo 130, 2*, formula un proponimento: “Riconoscere in tutto e sempre la volontà del mio Dio abbandonandomi ad essa come una bimba fra le braccia della sua mamma con una illimitata confidenza e ardente fede” (*Scritti, pag. 342*).

In un'altra circostanza - siamo ora a *pag. 215 degli Scritti* - Sr. Elia, il cuore rivolto al suo amato Sposo, così si esprime: “ Concedetemi la grazia della santa umiltà vera...Fate che io resti sempre piccola nella via che a Voi mi conduce, non per ricevere carezze e baci, ma per essere sorretta dalla vostre braccia, o Gesù. Accrescete in me, o Signore, la sete dell'oblio...del silenzio...e della solitudine... e fate del mio cuore un Tabernacolo onde in esso Voi, mio Bene, stabiliate la vostra dimora (vedi *Giovanni 6, 56*).

E' su questa immagine così intrisa di tenerezza e di grazia che mi piace porre termine a queste mie riflessioni su Sr. Elia di san Clemente: un'immagine che ho cercato di dipingere dinanzi a ciascuno di voi e che vi prego di portare con voi sempre, a conforto nostro per i non pochi giorni di tristezza e di lotta che ci attendono, a gloria di Dio e per l'avvento del suo Regno.

Carlo Ghidelli